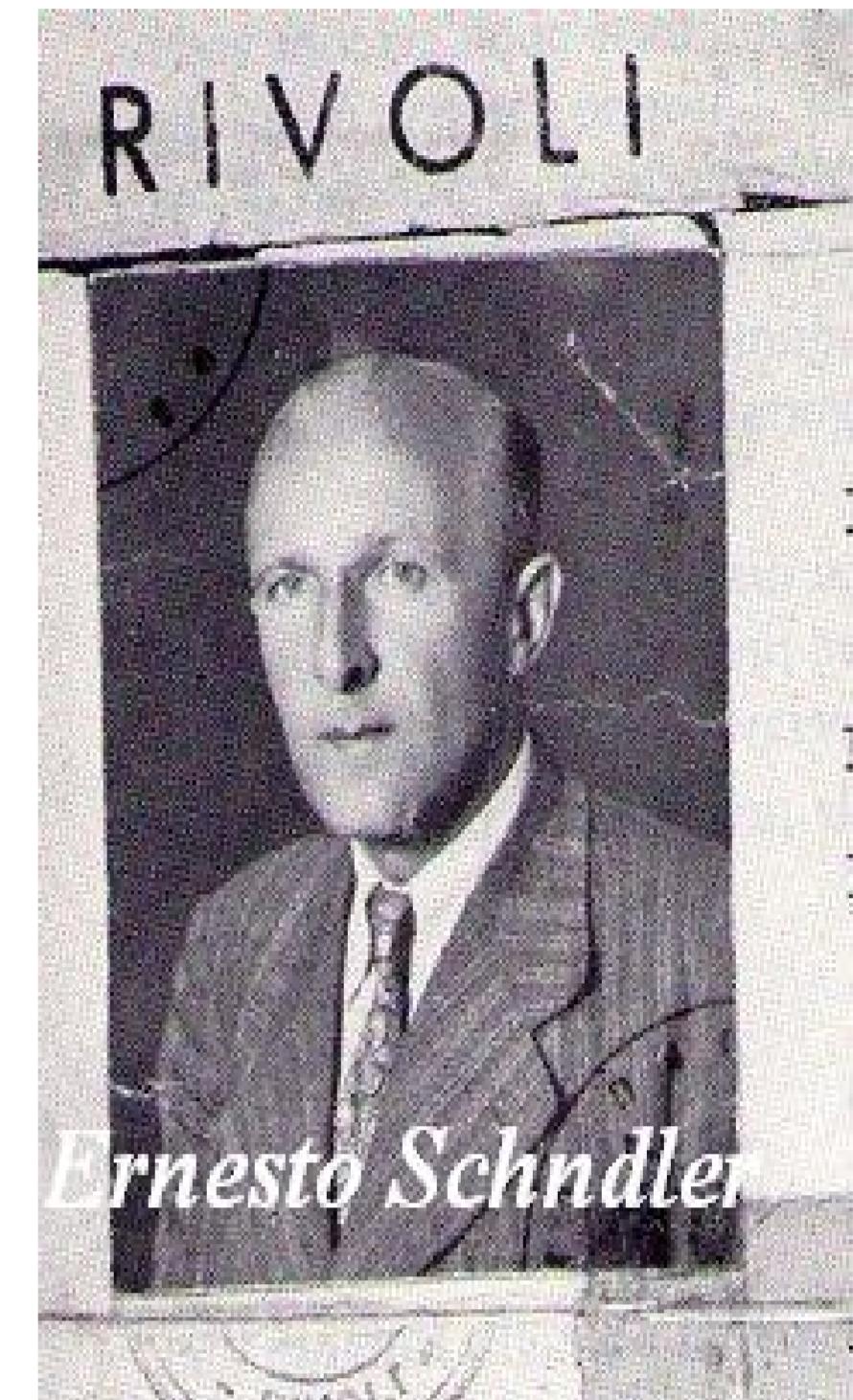


Pierina LEONE ricorda il fratello Carlo

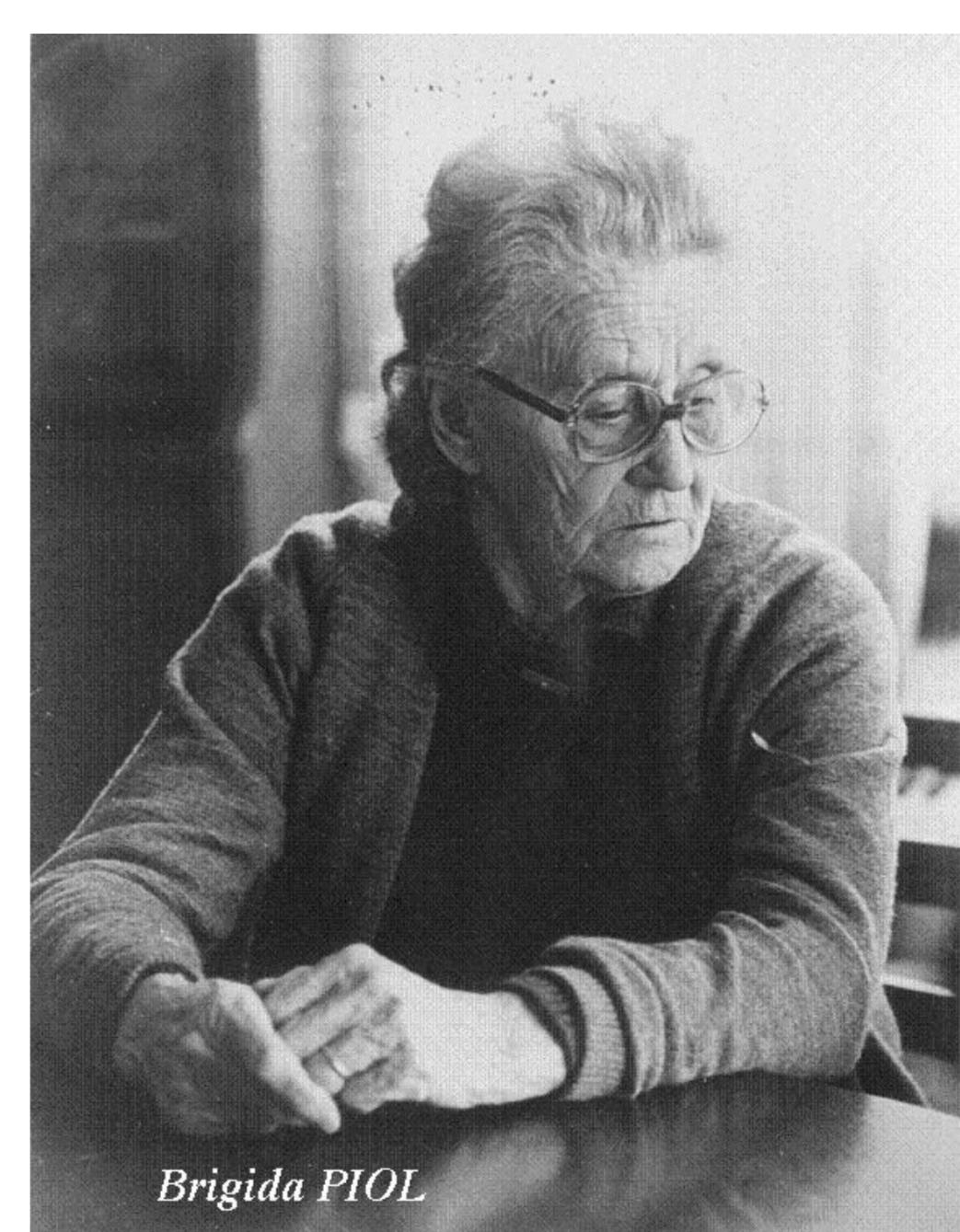


.....quando l' ho visto alla Casa del Popolo aveva le gambe fasciate, era tutto ammaccato; mi ha detto di essere caduto dalle scale e invece era prigioniero, non poteva parlare. Comunque mio papà ed io siamo venuti a casa. Da lì l' hanno portato alle Casermette, dove c'era un tedesco, Ernesto Schndlert che ci aiutava molto, tanto è vero che mi pare che sia sepolto qua al cimitero di Rivoli. Alle Casermette andava Talmina, che portava il mangiare con dentro qualche bigliettino per dare un po' di coraggio. Questo tedesco un giorno mi ha detto di non mettere più bigliettini, altrimenti sarebbe finita male anche per me. Poi i fascisti hanno consegnato i prigionieri ai tedeschi. In prigione avevano dei tavolacci per dormire, ma quando si alzavano stavano in mezzo all'acqua. Li hanno tenuti lì abbastanza, e poi hanno detto che erano stati loro a far saltare un pezzo della ferrovia ad Avigliana. Mio fratello dalla finestra del carcere mi aveva detto di dire all'altro fratello Giovanni di prendere qualche ostaggio per fare il cambio, altrimenti li avrebbero ammazzati tutti. Hanno chiesto il cambio, non glielo hanno dato, né per mio fratello né per gli altri. Li hanno messi al muro e li hanno fucilati tutti, lì alle Casermette. C'era anche un giovane di Val della Torre che piangeva, mi faceva una pena... Mio fratello mi ha scritto sulla carta del formaggio di perdonare tutti. Era febbraio, due mesi prima della Liberazione.....



Pierina LEONE ricorda Eliodoro PIOL

.....poi i partigiani hanno fatto un'azione, ma sono stati riconosciuti e così i fascisti sono andati dalla signora Piol e hanno portato via il marito. Hanno tenuto il marito della signora Piol venti giorni e lei ogni giorno andava a Torino a portare qualcosa da mangiare. Volevano sapere dove erano i figli, era impossibile che il padre non lo sapesse. Un giorno è corsa voce che avevano portato al cimitero di Rivoli una persona trovata nel fosso di Rivalta. La signora Piol ha chiesto a me, al fratello e alla sorella di Elio di accompagnarla al cimitero. Che quadro! Io non l' ho riconosciuto e neanche lei, la moglie. Sembra che non avesse gli occhi, l'avevano incatenato ed era pieno di lividi e gonfio. Gli abbiamo detto che non era Eli, Eliodoro si chiamava. Lei gli ha guardato i piedi. Lui era stato a lavorare in Abissinia con la ditta Gondrand ed era stato fatto prigioniero dagli abissini. Gli ascari lo avevano liberato quando già gli avevano tagliato alcune dita dei piedi. Allora lei gli ha guardato i piedi e ha cacciato un urlo; non poteva essere una combinazione, aveva le dita tagliate, era proprio suo marito.



brani dell'intervista rilasciata dalla Sig.ra Pierina Leone il 2 aprile 2003 presso il laboratorio di storia della Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli (Torino).